



NARRATIVA

# L'italiano nella lista di Schindler

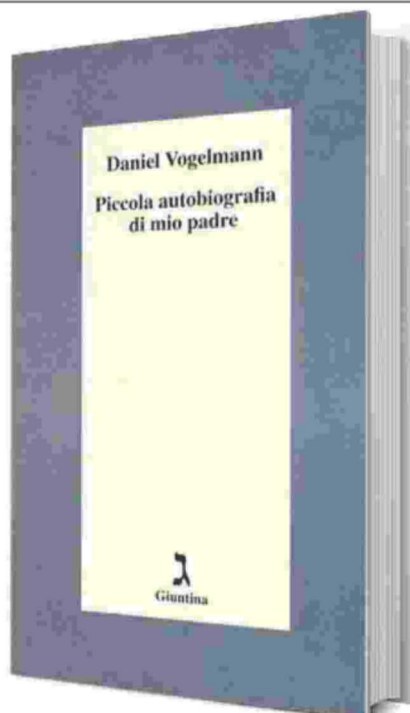
«Mio padre Schulim mi ha sempre raccontato poco della sua vita, e non solo riguardo alla sua prigionia ad Auschwitz. Certe cose, poi, le ho sapute soltanto molti anni dopo la sua morte, come, per esempio, che c'era anche lui nella lista di Schindler. E io, purtroppo, non gli ho mai chiesto nulla, anche perché è morto quando avevo solo ventisei anni. Qualcosa, però, è giunto miracolosamente fino a me, e così ho scritto questa piccola autobiografia per le mie nipotine. Ma non solo per loro». Ma anche, forse soprattutto, per chi lo leggerà.

Nella «Piccola biografia di mio padre» (Giuntina, Firenze 2019) scritta da Daniel Vogelmann - poche pagine, ma che si imprimono indelebilmente nella memoria - risuona la voce del padre. Schulim sopravvissuto ad Auschwitz e unico italiano salvato dalla famosa Lista Schindler.

Il percorso cronologico è stringato, ma fa riaffiorare echi molteplici, sonorità sopite: la Galizia con il pullulare della vita ebraica che vede crescere il piccolo Schulim per poi partire verso la Palestina (soggetta allora al mandato britannico) a soli sedici anni. Il commiato dal padre, che poi si scoprirà un addio, alla stazione ferroviaria di Vienna è sintetizzato, gravido di intensa commozione, in poche parole: «Cosa vuoi che ti dica? Di mangiare con la forchetta e il coltello? Ti dico una sola cosa: sii onesto».

Lasciata la Palestina, Schulim approda a Firenze e diventa tipografo grazie all'editore Olschki; si sposa con Annetta Disegni che, con la loro bimba Sissel, dovrà affrontare la tragica deportazione ad Auschwitz, sullo stesso treno di Liliana Segre e poi le camere a gas. Il tentativo di fuga della famigliola in Svizzera infatti non era riuscito: «Ma il destino volle che venissimo scoperti (non chiedetemi perché se non volete che mi si spezzi il cuore), arrestati, rimandati a Firenze e internati a Villa La Selva».

La liberazione significò il ritorno a Firenze, con tutto il carico doloroso delle memorie, il coraggio di iniziare a vivere nuovamente, di sposarsi e di avere tra le braccia Daniel: «Non avrei mai pensato di potere ancora mettere al mondo un bambino, un bambino



ebreo, quando pochi anni prima tutti i bambini ebrei avrebbero dovuto morire». Il silenzio di Schulim sul lager è molto comprensibile, non dettato da rimozione personale o dalle energie investite nel ricostruire la propria vita, ma dall'attenzione al proprio figlio per non investirlo con un carico di dolore insopportabile.

I due registri però vengono a fondersi quando Daniel, ventenne, non domina la propria depressione ed interpella il padre, la cui reazione sconvolge chi legge: «Io non sapevo come aiutarlo, ma alla fine mi resi conto di quanto dovesse soffrire, e un giorno mi sorpresi a dirgli: 'Ora capisco che tu stai soffrendo più di me ad Auschwitz'». Daniel riprenderà vita, avrà moglie e famiglia, fonderà l'editrice Giuntina, la cui prima pubblicazione nel 1980 sarà «La notte» di Elie Wiesel.

Schulim lascerà l'esistenza ed entrerà nel Gan Eden e ci lascerà la sua ultima riflessione: «Però credo che non saprò mai se c'è qualcuno che scrive il destino degli uomini o è tutto un caso». Il volume si chiude (in realtà si apre in nuova dimensione) con le cinque brevi poesie che Daniel ha dedicato alla piccola Sissel, mai conosciuta ma così viva nella memoria di famiglia.

Il linguaggio, che non consente agio a sentimentalismi e non si concede ad esternazioni drammatiche ma si presenta asciutto, convoglia il dolore insieme con una reale carica di vita e di vitalità.

Cristiana DOBNER

**Il libro**  
Daniel Vogelmann  
**Piccola autobiografia di mio padre**  
Giuntina, pp. 42, euro 5

